

Visti da lontano

di Massimo Gaggi



Quegli algoritmi che decidono per noi

Dopo l'algoritmo usato da *Narrative Science* a Chicago per produrre articoli scritti da giornalisti-robot e quelli che ormai dominano le contrattazioni di Borsa, i diabolici agglomerati di formule matematiche si diffondono nelle professioni più diverse, a cominciare dalla sanità: algoritmi che, analizzato il database di un paziente, emettono una diagnosi mediamente più precisa di quella dei medici in carne e ossa. E adesso arriva anche il computer che sostituisce il critico musicale con la sua capacità di analizzare l'intensità, il timbro, il «colore» delle note, e perfino l'algoritmo che prevede il risultato delle partite di calcio.

Finita la stagione del tecno-ottimismo a tutti i costi, l'incubo di un mondo dominato dalle formule matematiche — l'anima dei robot che nelle nostre fantasie infantili dovevano essere solo servizievoli aiutanti — sta alimentando paure e visioni apocalittiche. Le ultime sono quelle di Christopher Steiner, uno scrittore di tecnologia diventato imprenditore delle start-up digitali, che nel suo nuovo libro, *Automate This*, descrive a tinte fosche un mondo dell'algoritmo sovrano che lui considera ormai vicinissimo: formule capaci di penetrare nelle nostre vite decidendo per noi, sostituendo il pensiero intuitivo con un'analisi dei dati che nessuna mente umana può realizzare in modo così penetrante, considerando così tante variabili contemporaneamente.

Il computer che ti dice quale delle persone che frequenti può diventare la moglie o il marito migliore e quello che può stroncare la tua carriera. *Tre computer scientists a Chi-*

cago hanno già creato una formula che aiuta imprese e istituti che devono assumere scienziati a scegliere quelli con maggiori possibilità di ottenere risultati concreti: un calcolo probabilistico del successo individuale basato sull'analisi, ad esempio dell'attività accademica

svolta, dei lavori pubblicati, dell'autorevolezza delle riviste che li hanno ospitati, delle citazioni nel dibattito che ne è derivato.

Prospettive che fanno venire qualche brivido, lo sconcerto serve a poco. Meglio prendere atto che l'era degli algoritmi offre anche molte opportunità positive, ad esempio in agricoltura, con l'ottimizzazione dei raccolti agricoli. Ma se dalla tecnologia che regna sovrana non nascono nuovi prodotti e mercati alcune domande diventeranno pressanti e non riguarderanno solo la sfera etica del rapporto uomo-macchina: il mercato del lavoro e i meccanismi di distribuzione del reddito non potranno non tener conto dell'imporsi di sistemi in grado di sostituire non solo il lavoro manuale nei reparti di verniciatura di una fabbrica o alla guida di un treno, ma, sempre più, anche mestieri più sofisticati, anche manageriali. Basta dare un'occhiata a un luogo come la Cia dove già oggi spesso l'analista migliore non è l'agente segreto con più esperienza sul campo, ma l'ingegnere o il matematico che sa lavorare meglio con gli algoritmi.

Sognavamo robot capaci di lavorare al posto nostro, troviamo macchine capaci di accentuare il problema della disoccupazione anche più dei meccanismi della globalizzazione.

massimo.gaggi@rcsnewyork.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per lo scrittore e imprenditore Steiner il mondo finirà nelle mani di formule

